"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4)

NUTRIMENTO PER L'ANIMA

SUPPLEMENTO

Appare con la benedizione di Sua Eccellenza Siluan,
Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Santo Apostolo e Vangelo in italiano

PAROLA DEL SIGNORE
DOMENICA 34-A DOPO PENTECOSTE
(PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO)

I CORINZI 6, 12-20

Fratelli, «Tutto mi è lecito!». Ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Ma io non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? *I due saranno*, è detto, *un corpo solo*. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

LUCA 15, 11-32

Disse il Signore questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli

Parola del Signore

domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Parola del giorno

Non sono piú degno di esser chiamato tuo figlio: chi ha perduto ogni diritto non deve esaltarsi, per poter essere sollevato per merito del suo abbassamento.

Trattami come uno dei tuoi salariati. Egli conosce bene la differenza che passa tra i figli, gli amici, i salariati, gli schiavi. È figlio per il lavacro, amico per la virtù, salariato per la fatica, schiavo per il timore. Ma anche da salariati e da schiavi si diventa amici, secondo quanto è stato scritto: *Voi siete i miei amici se farete quello che io vi comando; non vi chiamo piú servi.*

Queste cose va ripensando dentro di sé; ma non basta dirle, se non si va dal Padre. Dove lo cercherai, dove lo troverai? Prima di tutto àlzati, tu che prima stavi sdraiato a dormire. E per questo dice l'Apostolo: *Svegliati, tu che dormi, e dèstati dai morti*. L'iniquità vale un talento di piombo. Ma anche a Mosè vien detto: *Tu però resta qui*. Cristo sceglie coloro che stanno ritti in piedi. Alzati dunque, vieni di corsa alla Chiesa: qui c'è il Padre, qui c'è il Figlio, qui c'è lo Spirito Santo.

Egli ti corre incontro, perché ti ascolta mentre stai riflettendo tra te e te nel segreto del cuore. E quando ancora sei lontano, ti vede e si mette a correre. Egli vede nel tuo cuore, accorre perché nessuno ti trattenga, e per di più ti abbraccia. Nel correre incontro c'è la sua prescienza, nell'abbraccio la sua clemenza e direi quasi la viva sensibilità dell'amore paterno. Gli si getta al collo, per sollevare chi giaceva a terra, e per far si che chi già éra oppresso dal peso dei peccati e chino verso le cose terrene, rivolgesse nuovamente lo sguardo al Cielo, ove doveva cercare il proprio creatore. Cristo ti si getta al collo, perché vuol toglierti dalla nuca il giogo della schiavitù e imporre sul tuo collo un dolce giogo. Non ti sembra che Egli si sia gettato al collo di Giovanni, quando questi, col capo rivolto all'indietro, stava adagiato sul petto di Gesù? Per questo motivo egli vide il Verbo presso Dio, perché fu innalzato fino al punto più alto del Cielo. Egli ci si getta al collo, quando dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò; prendete il mio giogo sopra di voi.* A questo modo ti si getta al collo, se tu ti converti.

E ordina di portare la veste bella, l'anello, i calzari. La veste è l'indumento della sapienza, col quale gli apostoli rico» rono le nudità del corpo, per il fatto che ciascuno se ne ammantta. É perciò ricevono la veste, per avvolgere la debolezza del corpo con la potenza della sapienza spirituale. Infatti è stato detto di Colui che è la sapienza: *Laverà nel vino la sua veste* (queste parole, rivolte a Giuda nella benedizione di Giacobbe moTente ai figli, sono applicate dalla tradizione patristica al Cristo, suo discendente, come profezia messianica). Perciò la veste è un indumento spirituale e un abito nuziale. Che cos'altro è l'anello, se non un suggello della fede genuina e l'impronta della verità? Il calzare invece significa la predicazione del Vangelo. E questo egli ricevette la primitiva sapienza — ce n'è anche una seconda, che ignora il mistero — ricevette il suggello delle proprie parole e azioni e, direi anche, la protezione per correre nella buona direzione, affinché non gli capiti di urtare in qualche luogo il piede contro un sasso e, steso a

PAROLA DEL GIORNO

terra dal diavolo con uno sgambetto, non abbandoni il dovere della predicazione del Signore. La preparazione del Vangelo, che a quanti sono ben disposti indica la direzione per correre verso le cose celesti, è questa: che non dobbiamo camminare secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

Viene inoltre ucciso il vitello grasso, affinché, ormai restituito alla partecipazione dei misteri mediante la grazia del sacramento, possa cibarsi lautamente della carne del Signore, che stilla ogni spirituale virtù. Nessuno infatti deve prender parte ai sacramenti celesti, se prima non teme Dio — e questo è il principio della sapienza —, se non ha conservato o ricuperato il suggello spirituale, se non ha annunziato il Signore. Ma chi possiede l'anello, possiede anche il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, perché Dio lo ha suggellato. E l'immagine di quest'anello è Cristo, il quale per di più ci ha dato come pegno lo Spirito nei nostri cuori, affinché sappiamo che questo è il segno proprio di tale anello che ci vien posto in mano, e col quale si suggellano le intime profondità del cuore e le opere che compiamo a servizio degli altri. Siamo dunque stati suggellati, come anche abbiam letto: *Avendo creduto, dice, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo.* È bellissimo, poi, che presenti quel padre che mangia in abbondanza la carne del vitello, una vittima sacerdotale che doveva essere immolata per i peccati.

Questo perché il Figlio voleva mostrarci che il cibo de Padre è la nostra salvezza, e la gioia del Padre è il riscatto dei nostri peccati. E qui senz'altro è giusto, se si fa questa applicazione gl Padre, perché il Figlio è la vittima offerta per i peccati. Gioisce il Padre per il ritorno del peccatore; prima gioisce il Figlio per aver ritrovato la pecora, affinché tu sappia che uno solo è il gaudio del Padre e del Figlio, una sola l'operazione nel fondamento della Chiesa (nel ministero della penitenza).

Ma il padre fa festa *perché il figlio era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita.* Va perduto solo colui che già era; non può perire chi mai non fu. Pertanto le Genti non sono, il Cristiano invece è, secondo quanto prima è stato detto: che *Dio ha scelto le cose che non sono per annientare le cose che sono.* Anche qui, tuttavia, in quel solo si può vedere la intera figura del genere umano. Adamo fu, e noi tutti fummo in lui; Adamo andò perduto, e in lui tutti perirono. Perciò l'uomo viene restituito alla vita in quell'uomo che era andato perduto, e colui che era stato creato a immagine e somiglianza di Dio viene rinnovato dalla pazienza e dalla magnanimità divina. Che cosa significa dunque: *Dio ha scelto le cose che non sono per annientare le cose che sono?* Significa questo: che Egli ha scelto il popolo delle Genti, che non era, per annientare il popolo dei Giudei.

Ciò si può anche applicare a chi fa penitenza, perché non muore se non chi un tempo era in vita. E per questo le Genti non muoiono, ma sono morte: in realtà, chi non crede in Cristo è morto da sempre. E, per verità, le Genti quando credono acquistano la vita per mezzo della grazia, ma chi è caduto in peccato ritorna in vita per mezzo della penitenza.

(**Sant'Ambrogio,** Esposizione del Vangelo secondo Luca-2, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 1978, p. 269- 27)

SALTERIO

SALMO 137 (136) IL CANTO DELL'ESULE

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: "Cantateci canti di Sion!". Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra;mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia. Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano: "Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!". Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra.